Un momento della conferenza stampa del compagno Longo alla televisione. A sinistra il compagno Segre, a destra il moderatore Ugo Zatterin.

La conferenza stampa del segretario generale del PCI alla «Tribuna politica» televisiva

Le domande di nove giornalisti le risposte del compagno Longo

Ci battiamo per l'unità di tutte le forze democratiche di sinistra, laiche e cattoliche e per la collaborazione e l'unità di tutte le forze autenticamente socialiste — Lottiamo per una società fondata sul più ampio sviluppo della democrazia e sul pluripartitismo — Tra i temi del dibattito: situazione economica e problemi delle categorie lavoratrici; l'orientamento delle nuove generazioni

(dalla prima pagina)

crisi ideale, politica e morale: da una parte, per le dimensioni raggiunte dalle conseguenze nefaste della sua politica e del suo malgoverno; dall'altra, per le contraddizioni tra i suoi esasperati orientamenti conservatori ed atlantici e le scelte sociali e di pace del Concilio Vaticano II. A sua volta, l'on. La Malfa è costretto a chiedersi dove e quando è nata la politica nuova che il centro-sinistra prometteva, e deve riconoscere che lo Stato ha bisogno di una spinta avanzata, di forze avanzate, per risolvere i suoi problemi.

Perchè, allora, l'on. De Martino e l'on. La Malfa non traggono, dalle loro critiche al centro-sinistra, le necessarie conseguenze? Perchè si rifiutano di riconoscere che senza i comunisti e contro i comunisti non è possibile combattere la politica conservatrice della Democrazia cristiana, e realizzare le riforme necessarie per far avanzare il Paese?

Il Partito socialista unificato nasce nell'equivoco e nella confusione, non come risultato di un dibattito democratico e di un reale confronto delle posizioni e soluzione delle divergenze, ma come una semplice sovrapposizione delle une alle altre, e l'accettazione, di fatto, delle tesi e degli orientamenti socialdemocratici. Per questo tanti socialisti sono preoccupati circa il carattere e l'indirizzo del nuovo partito.

L'equivoco e la confusione su cui esso nasce fanno risultare ancora di più la funzione insostituibile che spetta al Partito comunista. Mettono in luce le ragioni di fondo della nostra paziente politica unitaria, della politica del dialogo, del confronto, dell'intesa tra tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche. La unificazione socialdemocratica costituisce un ostacolo, è vero, allo sviluppo unitario delle lotte operaie e popolari. Ma essa provoca, nelle stesse file socialiste e del movimento operaio, reazioni le quali possono svilupparsi sino ad annullare e rovesciare il disegno delle forze moderate e conservatrici. Intanto, la maggioranza del movimento operaio e popolare resta saldamente unita attorno al Partito comunista e alle altre forze socialiste che respingono la politica socialdemocratica. Negli ultimi tempi, in seno al movimento sindacale e al movimento cattolico, si sono fatte sentire sempre più numerose le spinte unitarie. Anche nel Partito socialista unificato, del resto, vi sono forze che comprendono che il problema dei rapporti con il nostro Partito e dell'unità di tutte le forze di sinistra si pone diversamente da come vogliono la Democrazia cristiana e i dirigenti socialdemocratici.

Noi ci battiamo per la più larga unità d'azione tra tutte le forze democratiche di sinistra, laiche e cattoliche e per la collaborazione e l'unità tra tutte le forze autenticamente socialiste. Non c'è contraddizione tra le due cose, perchè la collaborazione e l'unità tra le forze autentiramente socialiste e la prospettiva del loro raggruppamento in un solo partito possono rappresentare un importante punto di riferimento e di attrazione e un potente stimolo all'organizzazione e alla lotta.

Noi chiamiamo perciò le forze operaie e popolari, laiche e cattoliche, alla organizzazione e alla lotta per il rinnoramento democratico e socialista dell'Italia. Noi ci battiamo per una società fondata sul più ampio sviluppo della democrazia e sul pluripartitismo, sul riconoscimento dell'autonomia delle organizzazioni sindacali, sociali e culturali, sulla libertà di pensiero e di azione per tutte le convinzioni religiose e filosofiche, sullo sviluppo e il rinnoramento delle funzioni e dei compiti del Parlamento e delle amministrazioni locali. Noi neghiamo una sola libertà: quella di sfruttare il lavoro altrui. Noi vogliamo che sia data a tutti la possibilità di sviluppare le proprie capacità e la propria personalità, di non essere inchiodati, per sempre, alla propria origine sociale. Questa libertà si realizza solo contrapponendo la libertà e i diritti di tutti allo strapotere dei grandi gruppi monopolistici, solo colpendo alle radici il sistema capitalistico, che divide gli uomini in sfruttati e sfruttatori, solo andando avanti sulla via delle riforme e delle trasformazioni sociali che portano al socialismo.

Terminata l'esposizione di Longo, sono iniziate le domande:

GIOVANNINI (Roma) Il PCI ha sempre dichiarato di essere pronto a mettere a disposizione i suoi voti per realizzare una maggioranza di sinistra. Le chiedo se lei ritiene che il nuovo partito socialista e le sinistre dc. siano disponibili per un inserimento del PCI nella maggioranza, o se è il PCI che vorrebbe compiere la prima tappa verso il traguardo del revisionismo al quale l'on. Nenni ha dato un appuntamento.

LONGO *La risposta alla sua domanda è implicita nella mia introduzione. Naturalmente noi manteniamo una unità di lotta con tutte le forze di sinistra (non con quelle che si chiamano di sinistra soltanto di nome ma con quelle che sono di sinistra realmente) per l'attuazione di un vero programma di sinistra.*

GIOVANNINI Come partito guida?

LONGO *No. Noi consideriamo questa eventualità di unione con tutte le forze di sinistra non in rapporto alla posizione che avremo in questo blocco di forze. Noi non siamo per una collaborazione con l'attuale maggioranza, tanto è vero che parliamo della necessità di una nuova maggioranza che raggruppi, appunto, tutte le forze di sinistra che esistono negli stessi partiti che oggi compongono il centro sinistra. Noi ci battiamo per questi obiettivi. Noi non intendiamo — nel senso che lei ha dato alle sue parole — di «comunistizzare» questo raggruppamento di forze; noi intendiamo partecipare ad una nuova maggioranza, ad un collegamento, ad una collaborazione, ad una unità d'azione tra tutte le forze di sinistra, su una base di lotta contro la prepotenza e il prevalere dei monopoli, per una politica di rinnoramento, per una politica di riforme delle strutture economiche e sociali, che vadano nel senso del socialismo. Questa è la nostra posizione di sempre, che riconfermiamo. Noi non riteniamo che il nuovo partito socialista unificato, per le sue impostazioni e per il modo come è arrivato alla sua costituzione, rappresenti una concreta base di azione, un raggruppamento di lotta deciso a condurre la lotta contro i monopoli, nel senso di uno spostamento di tutto l'asse politico a sinistra. Noi pensiamo però — e l'ho rapidamente ricordato nella mia introduzione — che anche nel nuovo partito, nello stesso Congresso socialista, il cosiddetto Congresso dell'unificazione, sono apparse molte contraddizioni, che sono contraddizioni di classe, contraddizioni con la realtà e con le aspirazioni delle masse popolari; il che denota che nel nuovo partito unificato, anche tra le masse che hanno accettato l'unificazione, vi sono delle resistenze ad accettare il dominio e la linea politica della Democrazia cristiana, vi sono delle spinte a realizzare una politica diversa da quella che è stata realizzata finora con la collaborazione del Partito socialista al centro-sinistra. E' su queste contraddizioni, è su queste spinte che esistono nel Paese, negli stessi raggruppamenti del centro sinistra, e anche nel nuovo partito, che noi poggiamo la nostra politica di unità d'azione e di collaborazione tra tutte le forze di sinistra. Questa è una politica che va di pari passo con la nostra politica per l'unificazione di tutte le forze autenticamente socialiste.*

BANDIERA (Voce Repubblicana) Il quesito che le pongo è questo. Lo schema ideologico del comunismo applicato a certi tipi di società depresse quale era la Russia al tempo della rivoluzione d'Ottobre non può essere applicato ad una società industrialmente sviluppata. Ciò ripropone i problemi della qualificazione democratica e dell'azione riformatrice di un partito comunista che voglia operare in tale tipo di società. Finora, a questo quesito, il partito comunista non mi pare abbia dato un'esauriente risposta.

LONGO *L'on. La Malfa e il partito repubblicano pongono continuamente questo problema: «Voi eludete — dicono a noi — i problemi di fondo». Ma non avete occhi per vedere tutto il lavoro di elaborazione che noi abbiamo fatto in modo molto intenso e profondo, almeno a partire dal 1956-57, dall'epoca del nostro VIII Congresso (pochi me si fa abbiamo celebrato l'XI): cioè, noi abbiamo fatto un approfondimento dell'analisi della situazione, dei problemi nuovi che si pongono e dei compiti che spettano al nostro partito.*

BANDIERA Mi par che in questa elaborazione siete ancora più indietro degli stessi paesi comunisti.

LONGO *Lei dice che siamo fermi a schemi sorpassati. Noi diciamo, invece, che la nostra elaborazione è stata fatta proprio in base ai dati, alle possibilità, alle condizioni del nostro paese che consideriamo, sia pure con qualche ritardo, con qualche deficienza, tra i paesi capitalistici avanzati. La nostra impostazione politica della via democratica al socialismo, di una via italiana al socialismo, si basa sulle concrete condizioni del nostro paese e sul fatto che la situazione internazionale, proprio per l'avanzata del socialismo nel mondo, è cambiata profondamente da quando i paesi oggi socialisti hanno realizzato la loro rivoluzione. Ciò permette di porre in altro modo sia i problemi della conquista che il problema della gestione del potere. Noi parliamo della collaborazione di più partiti, di tutte le forze di sinistra, per riuscire ad avanzare su questa strada. Noi riteniamo che questa collaborazione non sia valida soltanto nella fase della lotta per il potere, ma anche nel momento della gestione del potere. Tutti questi sono elementi di garanzia democratica e sono la garanzia che nella alleanza che propugniamo le ragioni economiche, ideali, politiche delle classi lavoratrici, della classe operaia, potranno trovare la loro degna, autorevole, efficace rappresentanza, attraverso la forza e l'azione del Partito comunista.*

CITTERICH (L'Avvenire d'Italia) Lei afferma che se un giorno il P.C.I. dovesse andare al potere costituirebbe una società socialista rispettosa della diversità di idee ed anche delle forze politiche. Vorrei sapere in proposito due cose: 1) Se lei è in grado di citarmi un solo caso di uno Stato comunista in cui questa diversità ideologica e politica esista. 2) Se il P.C.I. ritiene che la diversità delle idee, delle forze, il loro confronto, sia una cosa positiva per l'organizzazione della società futura, perchè non ammette nel partito, che oggi è l'organizzazione sociale concreta che voi governate, un confronto dialettico di idee e di forze, ma condanna perfino il dubbio interno sulla bontà della sua linea politica?

LONGO *Negli altri Paesi, dove è stata realizzata una società socialista, esiste, sia pure in forme diverse, una democrazia che io considero reale nel senso che permette alle classi lavoratrici di esprimere la loro posizione e di intervenire efficacemente nell'elaborazione e nelle decisioni. Ma vediamo il problema dal punto di vista italiano. Da noi c'è una divisione che noi vorremmo superare, sul piano dell'azione politica, tra il mondo cattolico e il mondo socialista. Noi non pensiamo di poter lottare efficacemente per via democratica verso il socialismo se non cerchiamo di superare sul piano politico e sul piano dell'azione (non dico sul piano ideologico, perchè le due posizioni sono inconciliabili) la divisione tra il mondo cattolico e il mondo socialista. Noi lottiamo perciò per trovare forme e per realizzare possibilità di azione comune anche tra lavoratori socialisti e lavoratori cattolici. Per quanto riguarda la dialettica interna del nostro Partito io ritengo che proprio nel nostro Partito esista la massima dialettica perchè esiste una larga possibilità di confronto delle opinioni, di dibattito aperto. Nel nostro Partito il dibattito porta sempre ad una conclusione valida per tutti perchè un partito che non abbia una linea valida di azione per tutti i suoi componenti non è più un partito. La nostra dialettica interna parte dal confronto e arriva alla sintesi, e credo che sia molto più democratica, positiva, che non la dialettica — se di dialettica si può parlare — di certi partiti la cui azione politica si esplica attraverso il contrasto di correnti. Il contrasto di correnti non facilita le conclusioni perchè non fa che cristallizzare le posizioni diverse. Spesso la corrente soccombente, la corrente di minoranza, non riesce ad incidere per niente sulle conclusioni, cioè sulla sintesi finale del dibattito che deve tendere ad elaborare una linea politica concreta e precisa.*

GERARDI (Avanti!) Vorrei chiederle se lei condivide il linguaggio e i contenuti della propaganda del suo partito contro l'unità socialista e il partito unificato. In secondo luogo desidero sapere in qual modo il P.C.I. possa affrontare quel confronto civile al quale noi abbiamo invitato tutte le altre forze politiche, dato che non credo che il Partito comunista possa continuare ad alternare un linguaggio di denigrazione ad inutili offerte unitarie come, sia pure con un linguaggio diverso, lei ha adombrato nella sua introduzione e nelle parole con cui ha risposto agli altri interroganti.

LONGO *Evidentemente l'ampiezza degli obiettivi politici e sociali che stanno di fronte al nostro Paese è tale che essi non si possono conseguire che con larghe alleanze politiche e sociali. Ma queste alleanze devono avere per oggetto quegli obiettivi e non essere costituite su una base che nella sostanza neghi quegli obbiettivi. Il centrosinistra era sorto con un certo programma, con certe premesse, e noi (lei lo ricorda) non abbiamo preso immediatamente una posizione di radicale, frontale opposizione.*

GERARDI Perchè è cambiato il vostro atteggiamento?

LONGO *Perchè è cambiato? Per l'impostazione e la pratica del centro-sinistra. Noi dicemmo che la nuova coalizione poteva anche avere dei dati positivi, che noi non avremmo fatto una opposizione di principio, fino a che non ve ne fosse stato motivo. Purtroppo il motivo è venuto molto presto. Infatti: che cosa ha fatto delle promesse il centro-sinistra? Che cosa ha mantenuto? L'ho ricordato nella mia introduzione. Del resto, esponenti del suo Partito, esponenti della stessa coalizione, denunciano questa carenza, questa assenza di realizzazioni. Lei mi domanda se condivido il linguaggio, eccetera. Io penso che fra partiti in genere, e in particolare fra partiti che rappresentano gli interessi delle classi lavoratrici, il dibattito dovrebbe essere sempre sereno, costruttivo, positivo, ma — vedo il suo sorriso — dovrei domandare a lei quante volte il Partito socialista, lo stesso giornale che lei dirige, lei stesso nei suoi articoli, è mancato a questa regola, e confrontare il numero con quello delle volte in cui noi, nei nostri giornali, nei nostri comizi, manchiamo a questa regola. Io penso che possiamo trovarci d'accordo, non in teoria, ma nei fatti, per il dibattito politico — non solo tra tutte le forze politiche che operano sulla scena italiana, ma soprattutto tra le forze che interpretano o intendono interpretare gli interessi delle classi lavoratrici — su un piano di serio, costruttivo confronto. Lei dice: come è possibile, in questa situazione, mantenere forme di collaborazione? Anzitutto le rispondo che forme di collaborazione, di unità di azione, esistono ancora, per fortuna, fra socialisti e comunisti (in qualche luogo anche con i repubblicani) sul piano delle amministrazioni comunali, dell'azione rivendicativa operaia, delle organizzazioni sindacali. Ciò vuol dire che è possibile realizzare la collaborazione quando ci si metta un po' di buona volontà e quando non ci si ispiri a disegni e obiettivi, che sono contro gli interessi delle classi lavoratrici, e che tendono perciò a dividere o a ridurre le possibilità di unità d'azione, possibilità che noi vogliamo ampliare e attuare in misura sempre più larga.*

GARAGUSO (24 Ore) Lei ha recentemente affermato che i problemi da risolvere, in tema di politica economica, sono in sostanza quelli dell'occupazione, di un nuovo equilibrio territoriale, e quello degli investimenti per un più accelerato sviluppo. Vorrei che ci spiegasse quali soluzioni concrete propone il P.C.I. a questi problemi. In particolare come sia possibile superare l'evidente contraddizione tra la necessità di rendere più favorevole per i lavoratori la distribuzione del reddito e la necessità di un incremento degli investimenti che solo il profitto, come oggi viene riconosciuto anche dagli economisti dei paesi dell'Est, può rendere possibile.

LONGO — *Credo che lei esageri nel dire che nelle fabbriche e nelle aziende private o pubbliche c'è uno squilibrio fra costi e rendimento così grave da poter giustificare la politica governativa e soprattutto quella confindustriale che rifiutano ogni richiesta di miglioramento. Sono ormai tre anni che la politica del governo e della Confindustria hanno posto di fatto un freno ad ogni miglioramento salariale. Eppure in questi tre anni (le statistiche parlano chiaro) i profitti capitalistici, i profitti di monopolio, sono cresciuti enormemente, grazie al rinnovamento ed alla razionalizzazione tecnica attraverso cui il padronato è riuscito ad ottenere dal lavoro umano un rendimento molto superiore; e nello stesso tempo sono cresciute le spese dei lavoratori, il carovita, per cui il lavoratore, per lo stesso lavoro, riceve di fatto meno di quanto ricevesse prima. Quello del Governo e della Confindustria è quindi un pretesto per permettere attraverso il blocco dei miglioramenti, una maggiore accumulazione di profitti. Oggi, quando si dichiara che c'è un superamento della congiuntura sfavorevole, quando si riconosce (e i dati statistici lo provano) che c'è un aumento del 5% del reddito nazionale, ogni rifiuto di miglioramenti salariali appare del tutto inaccettabile. Noi pensiamo che senza danneggiare i lavoratori si possa realizzare una politica di vero sviluppo economico, di sviluppo razionale, che tenga conto dei problemi — in parte storici e in parte sorti adesso — degli squilibri dell'economia nelle varie regioni d'Italia. Noi pensiamo che ciò sia possibile attraverso la programmazione, non il «piano Pieraccini», ma con una programmazione che tenda a limitare il prepotere economico e politico dei monopoli, perchè pensiamo che in questo prepotere vi è la vera ragione del mancato sviluppo razionale dell'economia italiana. Pensiamo perciò che la programmazione dovrebbe risolvere in primo luogo il problema del Mezzogiorno dando la terra a chi la lavora, assicurando ai nuovi proprietari quegli aiuti che essi possono avere attraverso le nuove forme di associazione economica e sociale. Noi pensiamo che questa politica, volta contro i monopoli, realizzerà una più larga capacità di consumo del mercato italiano favorendo quindi lo sviluppo economico e migliorando le condizioni dei lavoratori, il che è un semplice atto di giustizia.*

NERINO ROSSI (Il Popolo) — On. Longo, in questo momento di dispiaceri per il Partito comunista, in questo momento di defezione, di espulsioni, di denunce tremende, per il Partito comunista...

LONGO — *Io sono abbastanza tranquillo. Non ho proprio alcun dispiacere, non solo per il mio carattere ottimista e sereno...*

ROSSI — In questo momento, dicevo, non le pare di pretendere troppo a voler tenere nascosta l'altra faccia del Partito comunista, appunto quella dei «dispiaceri»? Avete avuto dei dispiaceri a Ferrara, in Calabria, a Livorno. Sempre a conferma della vostra doppia faccia, non è forse vero che mentre esaltate le iniziative di pace del Papa e la messa per la pace che il Pontefice ha celebrato in S. Pietro, dall'altra parte, sull'*Unità*, vi vantate di essere atei? Considerato tutto ciò, non le pare che la gente che non ha più votato per il Partito comunista sia gente che abbia finalmente compreso la vera natura del Partito comunista?

LONGO — *Su questi presunti dispiaceri, basati su alcuni episodi di ex comunisti, che abbandonano il Partito, permetta a me che da 45 anni milito nel movimento operaio e vi ho militato in condizioni molto difficili, di dire che spesso questi episodi nascono da considerazioni del tutto opportunistiche, e coprono diserzioni, rinunce ai propri ideali...*

ROSSI — Sono tante queste diserzioni...

LONGO — *Lei dice che sono tante, ma io sono stato in Calabria, dove secondo molti giornali — e il suo in particolare — dovrebbe essere crollata l'organizzazione del Partito comunista; ho girato per sei giorni, ho avuto contatti numerosi, in riunioni larghe e ristrette: ebbene, le debbo dire in tutta franchezza che non ho trovato alcun segno di smarrimento, di abbandono dell'idea comunista. Anzi, proprio sulla base degli episodi che la stampa aveva gonfiato, i nostri militanti, le nostre organizzazioni, hanno trovato un nuovo impulso per battersi, e stare uniti attorno al partito, la sua Direzione e per battersi contro tutti i disgregatori. La stessa cosa ho constatato a Spezzano Albanese, dove si diceva che la Sezione comunista aveva abbandonato il partito e che c'era una rivolta generale. Lo stesso sindaco che (sono parole sue), in un momento di «smarrimento» si era dimesso, uno o due giorni dopo aveva già ritirato le proprie dimissioni spiegando il perchè delle sue dimissioni e il perchè della riconferma della sua adesione al Partito comunista.*

ROSSI — Anche quelli di Livorno che hanno fondato un altro partito erano «smarriti»?

LONGO — *Lei avrà letto le cronache di tutti i giornali del preteso «Congresso di Livorno». I giornalisti che sono andati a frotte a Livorno, e che erano forse più numerosi dei delegati di quel Congresso, erano animati dalla migliore volontà di dirne tutto il bene possibile. Ma lei avrà visto che quei giornalisti si sono trovati di fronte ad un fatto tale che non hanno potuto che metterlo in ridicolo. Lei forse ricorda che Marx, una volta, disse che i grandi fatti si ripetono spesso come farse. Il grande fatto della scissione di Livorno si è ripetuto ad un birello, non solo di farsa, ma molto più basso. Se il moderatore me lo permettesse potrei usare altri termini, ma forse non è conveniente in questa sede.*

ZATTERIN — Ha già detto abbastanza.

LONGO — *Secondo lei, noi avremmo due facce. No, noi abbiamo una faccia sola: la faccia della lotta democratica, tenendo conto che la democrazia non esige l'acquiescenza a tutte le decisioni. Noi concepiamo la lotta democratica per il socialismo come una lotta fatta di azioni politiche. Di fronte alla minaccia di togliere da Trieste, e di liquidare sul piano nazionale l'industria cantieristica, era giusto e sacrosanto che i lavoratori di Trieste — e non solo quelli direttamente interessati all'industria cantieristica, ma tutta la popolazione di Trieste interessata all'industria e all'avvenire della città — manifestassero apertamente, fortemente, con manifestazioni di piazza, le proprie rivendicazioni.*

ROSSI — Non è stata liquidata nessuna industria.

LONGO — *Io ho parlato di minaccia... Ma chi ha mancato ai principi della democrazia, a Trieste? E' stata la polizia, che considera illegittime quelle manifestazioni di massa (a cui hanno partecipato non solo i comunisti, ma, come lei sa, anche tutti i sindacati, i loro militanti, tutta la popolazione); è l'intervento della polizia che è stato contrario alla democrazia, perchè contrario al diritto dei lavoratori e delle popolazioni di manifestare apertamente il proprio dissenso sulla piazza...*

ROSSI — I negozi saccheggiati sarebbero stati cento, non dieci, se non ci fosse stata la polizia.

ZATTERIN — Rossi, basta, per cortesia. Hai già fatto molte domande e molte interruzioni, più di quelle consentite.

LONGO — *Debbo ripetere che a Trieste non ci sono stati disordini se non quelli provocati dall'intervento arbitrario ed ingiusto della polizia.*

GORRESIO (La Stampa) — Rapporti e documenti ufficiali del PCI attestano una scarsa adesione, anzi una diminuzione delle adesioni dei giovani al Partito. Le chiedo se considera grave il fenomeno e se ne può dare una spiegazione plausibile, nell'ambito di quella che viene definita la crisi del Partito comunista.

LONGO — *Credo che questo fenomeno non vada considerato nel quadro della cosiddetta «crisi del Partito comunista». E' un fenomeno che investe tutta la gioventù, non soltanto l'organizzazione giovanile comunista, ma anche tutte le organizzazioni giovanili comunque sorte. E' una situazione che nasce dalle condizioni di lavoro e di vita, che sono profondamente cambiate negli ultimi tempi. Su queste condizioni nuove ha discusso apertamente il nostro Partito e non è ancora riuscito a trovare le forme, i modi opportuni per riprendere contatto con la massa dei giovani, soprattutto per portarli all'azione organizzata e ben diretta. Come giornalista, come persona attenta ai fenomeni sociali, lei avrà constatato che, se nelle forme organizzate la gioventù partecipa meno all'attività politica, tuttavia nell'azione, nelle lotte, in particolare nelle manifestazioni antifasciste, nelle manifestazioni della Resistenza, in quelle in difesa della democrazia, la gioventù è in primo piano, si batte, e si batte coraggiosamente. C'è quindi una partecipazione politica almeno nell'azione, mentre minore è la partecipazione al lavoro organizzato. Noi lo consideriamo grave questo fatto, non soltanto per i riflessi che ha nel nostro Partito. Lo consideriamo grave, in generale, per la democrazia, perchè una democrazia, a cui non partecipino larghe masse di giovani, qualunque sia la loro posizione politica e ideologica, è una democrazia già limitata, una democrazia non solida. Sarà un modo di dire banale, ma la gioventù è l'Italia di domani, e, se questa gioventù non si educa attraverso la milizia politica, la lotta politica, cosciente e organizzata, non potrà costituire domani quel presidio della democrazia che noi vogliamo che essa sia.*

DE CARO (Momento-Sera) Tutti ricordiamo l'articolo dell'on. Amendola il quale sosteneva che bisogna lavorare per arrivare in Italia alla creazione di un partito unico. Lei stesso, nel Comitato centrale di quest'anno, ha ripreso il tema e ha detto anche di più: ha detto che bisogna lottare, oltre che lavorare, per arrivare a questo partito unico. Se queste convinzioni sono sincere ne deriva che voi stessi siete persuasi che il Partito comunista non è insostituibile, anzi che deve essere sostituito, in un arco di tempo più o meno breve, dal Partito unico dei lavoratori.

LONGO — *Quando noi parliamo di partito unico dei lavoratori, non pensiamo ad un partito unico senza comunisti, e senza il patrimonio ideale, politico, organizzativo del Partito comunista. Riaffermiamo questa posizione e ci battiamo per la realizzazione dell'unità dei lavoratori, delle masse lavoratrici; unità che non pensiamo possa essere avviata da una unità più larga fra tutte le forze democratiche per il rinnovamento dell'Italia. Ma questa unità anche più larga può trovare un impulso e uno stimolo attraverso un avvicinamento, una collaborazione, nella prospettiva della creazione del partito unico della classe operaia che deve basarsi sulla ideologia operaia, che per noi è quella che si ispira al marxismo, e sulla lotta di classe per la realizzazione di misure socialiste, nella prospettiva di una trasformazione totale della società italiana nel senso del socialismo.*

BASSI (Il Corriere Mercantile) Nella sua introduzione ieri ha citato i casi di Genova e di Trieste. Come spiega l'atteggiamento di quel parlamentare comunista D'Alema, il quale evidentemente in accordo col suo partito, ha trovato un pretesto per far rinviare l'esame della legge sul porto di Voltri, legge che nell'attuale situazione della economia genovese riveste un'importanza tutt'altro che trascurabile?

LONGO *La spiegazione è abbastanza evidente. Nel dibattito sulla questione dello sviluppo dell'industria cantieristica e sui problemi che interessano direttamente le città di Genova e di Trieste, l'importante è non creare motivi di diversione che possano sviare il dibattito stesso. So che esponenti dell'economia e dell'industria genovese ed anche esponenti del governo, di fronte alla situazione dell'industria cantieristica sono ricorsi al sistema di mettere una città contro l'altra: di basarsi su impostazioni municipalistiche per eludere la questione di fondo, che è quella dell'organizzazione cantieristica. Noi abbiamo reagito e reagiremo a questi tentativi di diversione.*

Dopo questa risposta del compagno Longo il moderatore Zatterin ha concluso brevemente la trasmissione.

Ieri la vernice della mostra

Manzù: esposte a Mosca le sculture di 30 anni

Una completa antologia delle opere del grande artista in cinque sale
La mostra sarà inaugurata dal ministro sovietico per la Cultura, compagna Furtseva, alla presenza dell'ambasciatore italiano Sensi - Durerà 2 mesi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 3.

A mezzogiorno di oggi ha avuto luogo «la vernice» (per la stampa e per i critici) della mostra antologica di Manzù. Essa sarà solennemente inaugurata a mezzogiorno di domani, presenti per l'Unione Sovietica il ministro della cultura, Ekaterina Furtseva, e per l'Italia l'ambasciatore a Mosca, Federico Sensi. Manzù è qui molto noto e il recente conferimento al nostro artista del Premio Lenin non ha stupito nessuno; ma mai, prima d'ora, sue opere erano arrivate a Mosca. «La maggioranza di noi — ci ha detto il vice presidente dell'Accademia delle arti, Vladimir Kemenov, al quale abbiamo chiesto qualche ragguaglio sul la «fortuna» di Manzù nell'Unione Sovietica — conosceva e conosce le opere del maestro attraverso i libri, riproduzioni e fotografie. Ed è dunque un grande avvenimento per noi ospitare ora per ben due mesi, prima a Mosca e poi a Leningrado, una mostra così rappresentativa della produzione di Manzù».

I curatori della manifestazione — Inghe Manzù, moglie del lo scultore venuta qui col fratello, e Fernando Terenzi — sono riusciti infatti a dare in cinque sale un quadro sufficientemente compiuto di 30 anni di attività dello scultore. «Mettere insieme opere provenienti da collezioni sparse in tutto il mondo — ci ha detto Fernando Terenzi — non è stato facile: basti dire che il famoso «cardinale» del 1955 della Galleria di Venezia, è giunto qui a Mosca dal Messico dove si è appena chiusa una rassegna dell'arte italiana contemporanea, che la «Sedia con aragosta» viene da New York, per non parlare della «Ballerina» del 1956 proveniente pure da una collezione americana e infine delle ultime cose di Manzù giunte a Mosca direttamente dallo studio dello scultore».

Tutti i più famosi cicli di Manzù sono presenti con opere significative, dai «ritratti» del 1930-40 ai «cardinali», alle «sedie», alla serie «Il pittore e la modella», ai grandi lavori per il portale di S. Pietro fino al recentissimo ciclo degli «amanti». L'ultima sala — quella appunto dedicata agli amanti — è ancora pressoché sconosciuta in Italia (dove dopo l'ormai lontana rassegna del Palazzo Reale a Milano e la «personale» alla Biennale veneziana, una mostra antologica di Manzù, se non andiamo errati, non ha più avuto luogo). La serie dedicata agli «amanti»: tutt'altro che conclusa, si preannuncia già — a nostro parere — come un momento di grande importanza nello svolgimento del discorso sull'uomo che Manzù ha portato avanti con grande coerenza lungo tutta la sua vita.

I critici sovietici con i quali abbiamo parlato hanno colto subito il significato dell'appassionata dimostrazione di fiducia nei valori dell'uomo racchiusa nel delicatissimo bronzo degli amanti abbracciati. «Mentre le arti figurative — ci ha detto per esempio Kemenov — vivono una profonda crisi che si manifesta soprattutto con la frantumazione dell'immagine stessa dell'uomo e col subire una visione disperata sulle sorti dell'umanità, Manzù proclama la sua fedeltà all'uomo. Non però all'uomo «abbellito», spogliato dai drammi e dal dolore. Mentre non rinuncia a cantarci la felicità: il maestro italiano è sempre infatti testimone anche delle pagine più tragiche della nostra epoca. Ma quella di Manzù è soprattutto una dichiarazione di fiducia nell'integrità dell'uomo. Così Manzù è un combattente contro tutto ciò che c'è di anti umano che si esprime con i mezzi del realismo, ricuperando la tradizione classica che in lui non è mai roba di Museo e contemporaneamente esprimendo le idee i sentimenti di oggi. Per questo la sua arte non è mai diretta ad un piccolo gruppo di snob ma alle più larghe masse di uomini».

Gli stessi concetti sono stati espressi, nel corso di una conferenza stampa, da Terenzi — che ha poi fatto da guida ai giornalisti lungo le sale della Mostra — e dal noto pittore moscovita Jakov Romas. La signora Inghe Manzù ci ha parlato della sua profonda gioia per aver potuto contribuire a far conoscere le opere di Manzù nell'Unione sovietica e per le accoglienze ricevute. «Tutto è stato così bello, e tutto è andato molto bene. Abbiamo dovuto fare molto in fretta perchè le sculture sono giunte a Mosca solo pochi giorni or sono. In tre giorni siamo riusciti però ad allestire la mostra Manzù, che si trova a Roma, ha seguito passo passo il nostro lavoro e ci ha dato suggerimenti preziosi».

In occasione della Mostra è stato distribuito un catalogo che contiene le foto delle opere esposte e scritti di Guttuso, Quasimodo e Kolpinski.

Il Comitato d'onore della Rassegna comprende per la URSS Gromiko e la Furtseva, e Fanfani e Gui per l'Italia.

a. g

La scala mobile non scatta: contingenza invariata

Il congegno di scala mobile che determina le variazioni della indennità di contingenza per i lavoratori dell'industria, del commercio e dell'agricoltura, non subirà — per la prima volta in cinque anni — alcun aumento nel trimestre novembre 1966 gennaio 1967. E ciò anche se nei primi 8 mesi di quest'anno i prezzi al consumo sono aumentati del 2,5% rispetto al corrispondente periodo 1965, mentre nel mese di agosto gli stessi prezzi sono saliti dello 0,1% nei confronti di luglio e dell'1,9% rispetto all'agosto 1965.